

→ **Stefania Pezzopane** «Dobbiamo riprendere in mano come Comune le politiche abitative»

→ **Sono 13.000** le persone sotto la soglia di sopravvivenza. L'umiliazione di perdere il lavoro

L'Aquila, affitti in nero nella città dei nuovi poveri

Affermare il proprio diritto a una vita normale è diventato impossibile. Nelle case assegnate un anno fa tanti drammi esistenziali. Coppie che divorziano ma che sono costrette a stare insieme.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Caterina vive in un container con due bambini, non ha diritto alla "casa di Berlusconi" perché i danni all'immobile dove abitava prima non sono gravissimi. Ha diritto invece, con i figli, a 600 euro al mese. Ma con quella cifra non si trova più nulla a L'Aquila. F. è single, gli spettano solo 200 euro. Così, da adulto, è costretto a vivere con i genitori e le sorelle.

Il rebus degli affitti a L'Aquila è molto difficile da risolvere. La casa agibile è un bene scarso, ai proprietari conviene dare in locazione agli studenti, 300 al mese per la singola. C'è l'eccezione di chi si mette la mano sulla coscienza. Ma c'è anche chi dispone di un bene raro, la casa, ma non ha lavoro. Oppure, semplicemente, specula. E allora chiede un sovrapprezzo sul fitto concordato con la Protezione civile: 600 più 200 euro in nero. In attesa di poter rescindere il contratto, cosa che a dicembre avverrà per centinaia di casi.

«Oggi ci sono 13.000 poveri in più, homeless, disoccupati. E non ci sono le case popolari», spiega Stefania Pezzopane. Quello dell'edilizia pubblica è uno dei misteri gloriosi della ricostruzione che non parte: alcuni complessi sono gravemente lesionati (E). Ma altri (B e C) non si capisce perché non siano stati recuperati. «Se fossero stati fatti questi lavori, - ragiona Paolo De Santis, presidente dell'ordine degli ingegneri - ci sarebbe stata meno assistenza, un pezzo dell'economia cittadina sarebbe ripartita, ci sarebbero meno Cig».

Trascorrere un pomeriggio ac-



Carriole e pale. Un'immagine d'archivio del movimento per la ricostruzione de L'Aquila

Il caso

Riccardo Fusi e Barattelli oggi interrogati in Procura

Gli imprenditori Fusi e Barattelli sono stati convocati per oggi dalla Procura de L'Aquila. Secondo l'accusa, Fusi e Barattelli, che insieme ad altre due imprese aquilane - Vittorini Emidio ed Equizi-Marinelli - dopo il terremoto, hanno costituito il consorzio «Federico II», sono riusciti ad aggiudicarsi appalti grazie ai buoni rapporti con personaggi politici nazionali, tra i quali il coordinatore del Pdl Verdini. Gli interrogatori saranno portati avanti dal procuratore capo Rossini e dal sostituto Olga Capasso.

canto all'assessore ai servizi sociali Stefania Pezzopane, nel giorno dedicato all'ascolto dei disagi dei cittadini, schiude la porta su un mondo di drammi individuali e familiari generati dal sisma ma aggravati da una burocrazia che umilia le persone, trattate come furbetti dagli impiegati della Sge (la struttura di gestione dell'emergenza della Protezione civile). «La politica abitativa - dice l'assessore - dobbiamo riprenderla in mano noi come Comune».

Indossano i loro vestiti migliori, spiegano a bassa voce i loro casi, non vogliono passare per questuanti, premettono: «Ci sono problemi più gravi del mio».

Il signor G., a causa di uno sfratto esecutivo, aveva traslocato a L'Aquila

da Scoppito. Il nuovo contratto, però, il 6 aprile 2009, non era ancora stato registrato. Il signor G non esiste per la burocrazia del sisma. «Ma - commenta l'assessore - Scoppito e Aquila sono nel Cratere, o qui o lì si tratta di un terremoto».

L'esistenza, che prima scorreva senza bisogno di carte bollate, viene squadrata davanti ad estranei, dietro ogni passo si nasconde l'insidia della perdita di un diritto: «Mi vorrei sposare ma non posso, perché i miei genitori perderebbero il map di tre stanze dove abitiamo», spiega una ragazza.

Mara e Paolo avevano aggiustato il loro non felice matrimonio grazie ad una casa spaziosa, ora sono costretti in pochi metri quadri, a una

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa